

DOCUMENTO CONGRESSUALE

Approvato all'unanimità dal 9° Congresso Nazionale 28.11.2021

Fiducia nella genialità lesbica

1. Orizzonte politico
2. Cosa abbiamo fatto, un promemoria
3. Difendere gli spazi fisici e simbolici delle donne
4. Una neolingua innocua alle classi dominanti e brandita contro il dissenso
5. Cosa vogliamo fare

1. Orizzonte politico

ArciLesbica ha ormai 25 anni di storia. Nata nel 1996, ha abbracciato le lotte per i diritti delle persone omosessuali tenendo stretta una eredità di separatismo e femminismo. Infatti, pur in alleanza con Arcigay e altre organizzazioni lgbt, ha sempre difeso il suo essere associazione di donne.

Questo primo periodo della nostra storia ha accompagnato un grande cambiamento culturale che si è chiuso con l'approvazione della legge delle unioni civili (2016), anche se già da prima una faglia cominciava ad essere evidente nel movimento lgbt. La questione dell'utero in affitto aveva diviso la nostra associazione delineando il dibattito che avrebbe caratterizzato gli anni successivi.

Ci siamo rese conto che alcuni obiettivi che avevamo sostenuto insieme al movimento lgbt sono portatori di implicazioni pericolose, quindi abbiamo cambiato in parte la nostra piattaforma. Nel nostro percorso abbiamo sempre cercato di stare nel processo di cambiamento con la lente della presa di coscienza femminista.

Ci siamo quindi schierate contro l'utero in affitto partendo da ragionamenti ed emozioni forti.

I ragionamenti si basavano su eredità consolidate: partivano dalla visione strutturale della condizione delle donne e dalle dinamiche basate sul confliggere di interessi, oltre che da una visione anticapitalista. Il femminismo valorizza l'indisponibile e il limite, non abbandona le donne al mercato.

Le emozioni si radicavano nell'orrore per i corpi delle donne messi a profitto, oltre che per la compravendita dei neonati. Lo slancio femminista ci ha spinto a batterci contro l'uso del corpo femminile. Abbiamo perseguito la difesa delle donne. Difesa disagevole ed avventurosa che spesso ha spinto le lesbiche ad essere intrepide.

Abbiamo individuato il filo che lega l'utero in affitto, il sex work, gli ormoni ai minori, l'abuso del concetto di identità di genere come sostituto della categoria di sesso, la violenza femminicida, la

violenza istituzionale contro le donne¹, l'espulsione dal mercato della forza lavoro femminile.

Assistiamo ad un attacco contro le donne e ciascuna prende una posizione.

Dopo l'8° congresso di ArciLesbica (dicembre 2017), ci siamo impegnate a capire e denunciare quelli che abbiamo definito i *falsi diritti*, ovvero desideri individuali utilizzati dal mercato per ampliare i propri utili². Abbiamo compreso che i corpi, in primo luogo quelli delle donne, sono la materia prima di un mercato cui non basta più la nostra forza lavoro. Sappiamo che il capitalismo si basa sullo sfruttamento del nostro lavoro, ma non ci sembra questa una buona scusa per mettere a lavoro anche la nostra carne e fare dell'interno del nostro corpo un luogo di lavoro. Ci opponiamo all'allargamento del campo di sfruttamento che si produce con l'utero in affitto e consideriamo la prostituzione strutturalmente e simbolicamente affine.

La liberazione non si trova seguendo la strada de "il corpo è mio e lo vendo come preferisco". Eppure è proprio questa posizione individualistica che il transfemminismo e l'ideologia queer smerciano alle nuove generazioni di attiviste.

Al nostro 8° congresso hanno prevalso le tesi opposte all'agenda lgbt mainstream. Ci siamo trovate di lì in poi su posizioni incompatibili con quelle della maggior parte dei nostri precedenti alleati.

Alcuni attivisti di Arcigay, di Agedo e di altre associazioni, anche in posizioni di una certa rilevanza, ci hanno dichiarato in privato di essere d'accordo con noi, ma la linea ufficiale è stata diversa. Le associazioni, soprattutto sotto la spinta di padri delle famiglie dette arcobaleno, hanno dato segni di intolleranza senza precedenti, fino alla nostra cacciata dalla sede storica del Cassero di Bologna nel 2018 e allo sfratto del circolo Zami dalla sede di Agedo a Milano nel 2020. Non paghi di questi atti di intolleranza al dissenso, alcuni dirigenti di circoli Arcigay si sono spinti fino al lancio di una petizione per la nostra cacciata dall'ARCI. Ogni passo da noi compiuto ha innescato ondate di insulti che abbiamo denunciato con una querela per diffamazione (al momento in cui scriviamo è attesa la decisione del giudice). Il movimento delle donne non assorbito dal queer ci è stato sempre vicino. In passato nel movimento lgbt c'era posto per confronti e dibattiti fra posizioni differenti, ma, purtroppo, oggi non sembra più essere così.

Le strategie per tentare di silenziare le donne sono state riprese pari pari da ciò che viene attuato in altri paesi. Da un lato si usa il silenzio³, cioè si rifiutano e si negano inviti a parlare in modo da non aver mai un confronto pubblico sulle idee⁴, dall'altro l'intimidazione⁵ o gli insulti sui social, nonché

¹ Per violenza istituzionale si intende la mancanza di servizi adeguati per le donne che subiscono violenze e la difficoltà di essere credute quando le denunciano. Anche la legge che prevede la bigenitorialità obbligatoria, dimenticando la centralità del legame materno (legge 54/2006), e il costrutto anti-scientifico di PAS (sindrome di alienazione parentale) sono forme di violenza istituzionale.

² Per la spiegazione del concetto di falsi diritti vedere le tesi dell'8° Congresso di ArciLesbica *A mali estremi, lesbiche estreme* http://www.arcilesbica.it/wp-content/uploads/2015/12/a-mali-estremi-lesbiche-estreme_2017.pdf

³ Nel documento "Dentons" *Only adults? Good practices in legal gender recognition for youth* (https://www.iglyo.com/wp-content/uploads/2019/11/IGLYO_v3-1.pdf), a pagina 20, si suggerisce di far calare un velo di silenzio sui veri scopi del transattivismo.

⁴ Ad esempio, a marzo 2020 si dovevano tenere due lezioni sulla questione del transfemminismo e del femminismo radicale, organizzati da Milano senza Frontiere con il sostegno di ArciLesbica Zami. L'invito a tenere la lezione sul transfemminismo è stato prima accettato e poi rifiutato da Elia Arfini, docente all'Università di Bologna, facendo così saltare anche il corrispondente incontro sul femminismo radicale (con Sheila Jeffreys come relatrice).

⁵ Si veda anche la manifestazione bolognese del 26 Giugno 2021, in cui foto di attiviste di ArciLesbica sono calpestate pubblicamente ([Bologna, transfemministe in piazza a seno nudo calpestano i potenti del mondo - la Repubblica](#)).

azioni agite nella realtà materiale. Per esempio la conferenza internazionale con Sheila Jeffreys e Julia Long, che avrebbe dovuto tenersi a Milano il 1° marzo 2020 (con la prenotazione di più di 80 partecipanti) poi cancellata per il lockdown causato dal covid19, era stata preceduta da attacchi di un'area queer che ha diffamato le ospiti, cercato di annullare le sale e infine convocato un presidio "per guastare la festa a chi vuole rovinarci la vita".

D'altro canto abbiamo trovato vicinanza, per esempio, quando siamo state invitate al webinar di Casa Rossa di Milano *L'arcobaleno non sempre annuncia il sereno* (12 giugno 2020), una sponda di compagne e compagni nel momento in cui subivamo l'odiosa accusa di essere di destra.

Nel corso degli ultimi anni abbiamo coltivato in modo più assiduo i rapporti con donne femministe non queer.

Anche agli inizi del movimento le lesbiche vivevano nel grande mare del femminismo, ma il lesbismo non era mai messo a tema e il movimento presentava al mondo una facciata eterosessuale. Oggi non è più così e questa, seppure tutta interna, è una bella vittoria delle lesbiche.

Non siamo legate ai partiti, ma ai principi dell'uguaglianza, della solidarietà, della giustizia sociale e dell'antifascismo. Per questo continuiamo a dirci di sinistra. La sinistra di classe è pressoché scomparsa, al suo posto c'è la sinistra liberale; le persone con una storia di sinistra anticapitalista alle spalle si sono divise fra area antagonista, incline a un adolescenziale *épater le bourgeois*, e area neoliberale per un malinteso realismo.

Ingrato per noi è dover rispondere agli attacchi che ci vengono rivolti da sinistra (nella quale molte di noi hanno in passato militato).

Da decenni sappiamo che la sinistra è orfana di un popolo di riferimento, che aveva dapprima nella classe operaia e successivamente nei popoli del terzo mondo, poi negli immigrati e infine, come ultima spiaggia, nelle "soggettività non conformi": in questa sinistra di anticapitalista è rimasto ben poco, considerate anche le battaglie in difesa del "sex work" e dell'utero in affitto e vista l'inefficacia nella lotta per la giustizia sociale.

Le destre sovraniste dal canto loro, pur esprimendo donne politiche visibili, rimangono avversarie delle donne, delle lesbiche, delle migranti, delle madri, delle giovani perché strumentalizzano alcune visioni dei diritti al solo scopo di conservare la società tradizionale.

2. Cosa abbiamo fatto, un promemoria

Dopo il nostro 8° Congresso, abbiamo con fatica dovuto gestire disaffiliazioni, non sempre corrette, attuate da nostre ex socie, che si sono appropriate di quanto realizzato dai circoli locali dell'associazione nel lungo tempo della loro attività.

L'espulsione dal Cassero è stata l'attacco più sconvolgente: dopo oltre 20 anni di coabitazione siamo state messe alla porta con una mail inviata da direttivo@cassero.it e firmata Associazione Arcigay "Il Cassero", Associazione Lesbiche Bologna, Agedo Bologna, Famiglie Arcobaleno Emilia-Romagna. Abbiamo dovuto constatare, nel corso di una lunga trattativa con l'assessora alle pari opportunità di Bologna Susanna Zaccaria, che le istituzioni amministrative dal PD avrebbero lasciato fare. La città di Bologna ci ha tiepidamente offerto solidarietà, non la Casa delle donne per non subire violenza,

né l'associazione Orlando, ma abbiamo invece ricevuto sostegno dall'UDI e La Comune che ci ospita a tutt'oggi presso la sua sede. Ci vuole un fisico bestiale per non soccombere a certe prove di verità.

Nel 2018 abbiamo cominciato un agire nuovo, ad esempio con una campagna di comunicazione con immagini e citazioni contro l'oblio di donne e idee, che è stata apprezzata e può essere ripresa. Nello stesso anno abbiamo realizzato a Firenze la Quinta edizione della Scuola Estiva con il Convegno Internazionale *Cosa è successo alle donne? Autodeterminazione e sovradeterminazione oggi*, con Julie Bindel, Paloma Garcia Villa, Patrizia Romito, Gabriele Michalitsch.

Sono nati nuovi gruppi legati ad ArciLesbica a Bergamo, Torino, Cosenza e altri contatti individuali da tutto il territorio nazionale.

Sempre nel 2018 abbiamo sperimentato la partecipazione di tutta la nostra associazione a un solo corteo del Pride, quello di Milano, mettendo in campo una presenza molto forte e visibile e il nostro circolo di Milano ha chiamato a un convegno con Giovanni Dall'Orto, Daniela Danna, Neviana Calzolari e Massimo D'Aquino, intitolato *Quattro elementi di critica LGBT*, mostrando la volontà di mantenerci collegate a soggetti critici gay e trans. Questa proposta è stata molto sentita dalla comunità che ha partecipato massicciamente all'incontro. Intendiamo continuare a promuovere una rete di pensiero lgbt alternativa a quella egemonica.

La nostra associazione è anche intervenuta a Bologna a un convegno con Rachel Moran intitolato *Stupro a pagamento*, accompagnato da sgradevoli contestazioni di un gruppetto di queer pro- sex work che non si sono fatti scrupolo di contestare una sopravvissuta alla prostituzione, in nome del loro sentire che lo stupro è altra cosa.

Siamo molto orgogliose della creazione del *Fondo Anna Chiodi* presso la Biblioteca dell'Unione Femminile Nazionale, realizzata tramite la donazione all'UNF della biblioteca privata della nostra compianta socia e amica, che ci piace ricordare festosa, benché malata, al nostro ritorno dal Congresso di Bologna del 2017.

Sul versante dei rapporti femministi e internazionali, abbiamo aderito a CIAMS (*Coalition Internationale pour l'abolition de la maternité de substitution*)⁶ e partecipato all'organizzazione dell'assemblea contro la surrogazione di maternità il 1° dicembre 2018 alla Casa Internazionale delle Donne di Roma intitolata *La civiltà è nelle mani delle donne*, che ha raccolto donne unite dal rifiuto dei falsi diritti neoliberisti e dalla critica all'infiltrazione maschile nel movimento Non una di meno. Nel 2019 quell'appuntamento si è prolungato nel convegno internazionale *Cambio di civiltà*, che abbiamo contribuito a organizzare a Milano e dove abbiamo invitato la CIAMS (Milano 18 e 19 maggio). Abbiamo anche aderito alla terza *Marcia Internazionale Abolizionista per l'abolizione di prostituzione, pornografia, sfruttamento riproduttivo delle donne e dei ruoli sessuali online (2021)*⁷.

Abbiamo sostenuto numerose donne e lesbiche richiedenti asilo in Italia e rifugiate, fino alla nascita di *Lesbiche senza frontiere*, associazione indipendente di lesbiche migranti, richiedenti asilo e rifugiate e questo lavoro di rete proseguirà sui territori. La condizione delle donne lesbiche nei centri accoglienza merita un attento lavoro di formazione e supporto.

⁶ <http://abolition-ms.org/>

⁷ <https://mujeresporlaabolicion.org/>

Collaborazioni con associazioni lgbt sono state possibili in alcune città, come per esempio nel 2019 a Milano, dove il circolo Zami ha collaborato con Arcigay alla mostra e al catalogo *50 anni di movimento lgbt*.

Siamo state presenti alla Conferenza lesbica internazionale *European Lesbian* Conference* (Kiev aprile 2019), intervenendo sul tema dell'omologazione delle coppie lesbiche allo schema familiare tradizionale, con i correlati rischi di violenza.

Nel corso della Sesta edizione della Scuola Estiva (Fano 13-15 settembre 2019) abbiamo progettato di scrivere un testo su quanto sta avvenendo: il libro *Noi, le lesbiche. Preferenza femminile e critica al transfemminismo* che è stato pubblicato quest'anno⁸.

Abbiamo aderito nel 2020 alla *Declaration on Women's Sex-Based Rights*⁹, di cui siamo uno dei *country contact* e abbiamo anche collaborato continuativamente con WHRC (Women's Human Rights Campaign) oggi WDI (Women's Declaration International).

L'arrivo della epidemia di covid nel 2020 ha pietrificato quanto stavamo costruendo, ma abbiamo poco a poco attivato, tramite gli strumenti di comunicazione digitale, altre iniziative e nuove modalità di supporto e promozione di occasioni di pensiero.

Nel febbraio 2020 abbiamo partecipato alla riunione femminista a Napoli che ha portato alla stesura del testo *Inviolabilità*¹⁰.

Sempre nel 2020 abbiamo invitato le donne alla Settima scuola estiva in versione on line, ad esempio con il webinar tenuto dalla psicoanalista Costanza Costa *Cosa desidera una donna quando desidera una donna*, che ha raccolto moltissimo interesse, perché le lesbiche ancora si interrogano su di sé.

Abbiamo vivacemente contrastato i difetti della proposta di legge Zan contro l'omotransfobia: abbiamo elaborato e consegnato a deputate/i e senatori e senatrici di centro sinistra proposte di emendamenti, oltre a promuovere due *twitter action* in favore di tali emendamenti, anche con l'aiuto di compagne spagnole della CIAMS. Abbiamo partecipato a webinar, parlato in interviste sui media per spiegare le nostre opinioni e abbiamo partecipato ad un appello di personalità progressiste per cambiare il ddl Zan.

Abbiamo ricevuto un finanziamento UNAR per la digitalizzazione e archiviazione dei materiali di ArciLesbica, che è un lavoro essenziale per la messa in sicurezza di materiali preziosi che rischiano di andare dispersi.

A giugno 2021 siamo tornate in presenza con l'Ottava edizione della Scuola Estiva intitolata *Differenti, non escludenti* (Milano, 27 giugno) in cui hanno preso la parola 15 relatrici: alcune erano amiche di ArciLesbica, altri rapporti nuovi e tutti confronti dialettici, come sempre è stato nel nostro percorso.

⁸ AA VV, *Noi, le lesbiche. Preferenza femminile e critica al transfemminismo*, Ed. Il Dito e la Luna, 2021

⁹ <https://www.womensdeclaration.com/en/>

¹⁰ Il testo *Inviolabilità* si può trovare su www.arcilesbica.it [In radice: 8 marzo per l'inviolabilità del corpo femminile - ArciLesbica](#)

In questo cammino si sono rafforzate relazioni politiche serie (mentre altre relazioni, come spesso accade, si sono incrinare).

3. Difendere gli spazi fisici e simbolici delle donne

Recentemente ci siamo trovate a dover ribadire principi che abbiamo dato per scontati per molti anni, ovvero che il soggetto del femminismo sono le donne e che la libertà delle donne comprende anche la possibilità di stare in spazi esclusivamente femminili, che la sessualità lesbica coinvolge solo le donne. Siamo costrette a difendere l'ovvio perché gli attacchi alla libertà femminile si sono fatti più subdoli.

Si stanno affrontando due diverse visioni del mondo, una neo-liberale e una femminista: la prima è una visione individualista, la seconda strutturale. Questa opposizione è particolarmente evidente nelle definizioni del concetto di genere, da cui derivano poi opposte visioni delle donne e dei diritti.

Il transfemminismo eleva le sensazioni individuali ad atti fondativi.

“L'identità di genere si intende come riferimento all'esperienza del genere profondamente sentita, interna ed individuale, che può o non può corrispondere con il sesso assegnato alla nascita, compreso il personale senso corporeo (che può implicare, se liberamente scelte, modificazioni dell'aspetto o delle funzioni del corpo con mezzi medici, chirurgici od altri) ed altre espressioni del genere, compreso l'abbigliamento, l'eloquio ed il linguaggio del corpo” The Yogyakarta Principles (2006-2017) ¹¹.

Secondo questa impostazione essere donna è una sensazione, una auto-percezione, non la soggettivazione di un corpo biologicamente femminile schiacciato dalle aspettative del genere. Il sesso sarebbe un costrutto sociale “assegnato” alla nascita, ciò che conta veramente è il genere che si sceglie e si performa. Quindi in quest'ottica anche persone di sesso maschile possono essere protagonisti (e non semplici alleati e sostenitori) del femminismo e del lesbismo. In questa visione si lotta contro l'eteronormatività essendo “indecorosi”, cioè sostenendo forme non perbeniste di espressione sessuale (*in primis* la transessualità). La prostituzione, tradizionalmente considerata non perbene, è vista come possibile libera scelta e quindi da valorizzare come sex work. L'utero in affitto è visto come ribellione alla maternità!

Il femminismo, invece, parte dall'analisi della struttura di potere del patriarcato e dell'oppressione della classe degli uomini sulla classe delle donne.

“Con il termine “genere” ci si riferisce a ruoli, comportamenti, attività e attributi socialmente costruiti che una determinata società considera appropriati per donne e uomini». Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la

¹¹ Questo è un documento uscito da un convegno di studiosi queer che non ha alcuna validità legale, anche se molti continuano a riferirsi ad essi come “buone pratiche”.

violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica -
Convenzione di Istanbul (Consiglio d'Europa 2011)

Le femministe vogliono distruggere completamente i generi in quanto strumenti di oppressione. Il sesso, pur interpretato attraverso il genere, ha una rilevanza materiale incancellabile ed è la base del sistema patriarcale di oppressione. Femminilità e maschilità sono imposte e si basano sull'oppressione di una classe sessuale sull'altra.

Il transfemminismo queer con le sue aperture alla leadership maschile, con la confusione ideologica sulla identità di genere, con l'incomprensione teorica dell'intersezionalità (vista semplicemente come l'inclusione indistinta) non ci convince. È una ideologia utile alla ricomposizione dell'area antagonista¹², perché ha radice neutra e permette di compattare il ribellismo generale.

Molte donne, soprattutto giovani, si sono avvicinate al transfemminismo perché attratte da una prospettiva salvifica ecumenica e da un linguaggio e una immagine combattiva. Altre giovani hanno preferito aggregarsi con Arcigay, risolvendo l'eterno dilemma delle lesbiche (omosessuali o donne?) con un posizionamento assimilato al protagonismo gay: in entrambi i casi troveranno esperienze, avventura, pensiero, ma non troveranno centratura come donne.

Le donne vengono cancellate e svalutate dall'ideologia che deriva dalle teorie queer secondo cui chiunque può parlare in quanto donna e "vivere da donna" (ma cosa significa "vivere da donna"? non certo adottare i cliché, perché la donna non è un ruolo come quelli che si imparano a teatro) - mentre i minori non conformi agli stereotipi di genere sono diventati protagonisti della teoria e pratica transfemminista. Ricordiamo che quasi tutte le adolescenti hanno avuto dei problemi con il proprio corpo (problemi ora immediatamente diagnosticati come disforia di genere), poi superati nel corso della giovinezza. Spesso le motivazioni del disagio si trovano nel confronto conflittuale con gli stereotipi di genere che porta al disgusto per il proprio sesso. La lotta culturale risiede nello scardinare tali stereotipi per liberare i corpi e non agire sui corpi per adeguarli agli stereotipi di genere. Questo è anche il senso del nostro lesbismo: aver conquistato e continuare a testimoniare la libertà di soggetti nate femmine che scelgono come vivere e amano le loro simili. Chiediamo dunque che si prendano in carico i minori portatori di una domanda di transizione sessuale lasciando loro la possibilità e il tempo per capire quali siano i loro bisogni e le loro problematiche, senza medicalizzarli ad una età così precoce. La grandissima maggioranza delle giovani che si sottopongono alla transizione potrebbero essere giovani lesbiche tramutate in "uomini" eterosessuali, attraverso una vera e propria terapia di conversione.

Non rimarremo inerti di fronte allo scippo culturale del sapere delle donne che vediamo compiersi ogni giorno. Ci rifiutiamo di essere ridotte a sineddoche (mestruatrici, corpi portatori di vagine) per essere inclusive. Difendiamo gli spazi femminili che abbiamo costruito nel corso di questi anni. Questi spazi ci hanno permesso di conoscerci e di costruire il nostro movimento. Sono spazi teorici e materiali preziosi. Li difenderemo come li abbiamo dovuti difendere anni fa, all'inizio del movimento femminista, quando rivoluzionari eterosessuali venivano a bussare con violenza alle porte delle nostre sedi separatiste per imporre la loro presenza come alleati. Continueremo a interrogare la differenza sessuale senza sentirci per questo di destra, né tantomeno succubi del pensiero identitario cattolico. Continuiamo a essere lesbiche perché desideriamo donne e non desideriamo uomini. Non prenderemo la via del silenzio.

¹² I metodi e i linguaggi del transfemminismo sono di facile riconoscibilità, si sovrappongono agli slogan dell'antagonismo sociale e sono estranei a qualunque corrente del femminismo.

4. Una neolingua innocua alle classi dominanti e brandita contro il dissenso

La cancellazione delle donne è evidente anche nella neolingua queer: in questi ultimi anni si è diffuso l'uso della "u" in aggiunta alle vocali che indicano il maschile e il femminile (tutte/tutti/tuttu), dell'asterisco o dello schwa¹³ (per evitare i finali di parola al maschile e al femminile) e di tanti termini presi dalla lingua inglese come *cisgender/transgender*, *binary/non-binary*, che servirebbero, a detta di coloro che li scelgono, a posizionarsi con precisione nel dibattito e ad essere maggiormente inclusivi.

Tale linguaggio mette in contrasto soggetti regolari e soggetti irregolari, *straight* da una parte e varianti dall'altra, identitari e fluidi. Questo, invece di minare i costrutti di genere, rafforza la dicotomia, mentre la lotta che noi sosteniamo è lo scardinamento di questa presunta normalità: ogni individuo dovrebbe essere libero di assumere comportamenti e identità slegati dagli stereotipi di genere.

Il linguaggio è modellato e ha il potere di modellare la visione che abbiamo della realtà.

L'effetto più importante del neolinguaggio queer non si ha nel campo avversario, quello delle destre o del machismo o del capitalismo, ma in quello della sinistra e, soprattutto, del femminismo. La lingua parlata e scritta da molte femministe, con cui si è lottato e si lotta ancora per l'uso del femminile, finisce per essere considerata un'archeolingua, bandita a poco a poco dalle sedi accademiche e dai collettivi politici.

Un linguaggio violento, legittimato sui social, squalifica come escludente e vorrebbe mettere a tacere ogni espressione di dissenso.

Vi sono poi termini che servono a espellere e gettare stigma su alcuni gruppi. Chi è una "terf"? Una nemica, una transfobica cui va negata la parola per il solo fatto che qualcuno l'ha definita così e va isolata dal resto della comunità. Stiamo assistendo al formarsi di dogmi: si assegnano scomuniche, si decide quali libri si debbano diffondere e quali invece debbano essere messi all'indice (evitando di venderli nelle librerie di riferimento).

Le teorie queer, pur presentandosi come teorie critiche del potere e delle relazioni sociali, risultano innocue alle classi dominanti e servono piuttosto per semplificare in modo manicheo il ragionamento e per mettere ai margini coloro che escono dal coro. Sostengono di valorizzare la complessità moltiplicando i termini, ma invece rimarcano binarismi e impediscono la soggettivazione sulla base del sesso bandendo quindi la presa di parola politica di tutte coloro nate femmine che a questo mondo, nel permanere di pesanti discriminazioni, esprimono una peculiare ricerca di espressione di sé. Non ci riconosciamo né nel cis né nel trans, anche perché questa categorizzazione offusca l'analisi delle dinamiche di potere fra i sessi.

¹³ Il simbolo fonetico "ə"

5. Cosa vogliamo fare

Continueremo a organizzare convegni annuali sia di tipo residenziale sia in ambito cittadino, che rappresentino un appuntamento per la comunità lesbica e un punto di riferimento per il pensiero lesbico femminista non-queer.

Intendiamo concentrarci sulle biografie e i ritratti di vita lesbica in Italia, valorizzandoli anche tramite una pubblicazione dedicata.

Intendiamo continuare a sviluppare l'aggregazione delle lesbiche e la socialità femminile, disinteressandoci della posizione ancillare delle lesbiche affiliate a cause altrui.

Vogliamo l'abolizione universale dell'utero in affitto e l'apertura delle adozioni alle coppie dello stesso sesso e alle singole persone. Affermiamo la centralità del legame materno come primario interesse del/la minore, per questo ci opponiamo alla violenza istituzionale contro le madri separate.

Difendiamo il diritto dei minori alla libera espressione di sé al di fuori degli stereotipi di genere, un diritto di cui avremmo voluto godere, e ci opporremo in tutti i modi al blocco della pubertà di minori.

Sosterremo le associazioni di donne che danno un contributo concreto all'uscita dal sistema prostituzione.

Proseguiremo il lavoro di rete con le associazioni che danno supporto alle richiedenti asilo e rifugiate, promuovendone l'empowerment e l'autoaffermazione.

Conosciamo la vulnerabilità delle persone trans e appoggiamo i loro diritti alla piena dignità e cittadinanza. Abbiamo già sostenuto che le persone trans non debbano mutilare il loro corpo se non lo vogliono fare. Rimaniamo però contrarie all'autocertificazione anagrafica di genere basata sulla sola autodichiarazione perché lede i diritti delle donne, compreso il nostro diritto a dichiararci donne attratte da altre donne.

Vogliamo una legge di prevenzione e di contrasto ai discorsi di odio basati su sesso e sessualità, una legge che tuttavia non introduca una dottrina di stato sulla sessualità, come tentato dal ddl Zan ora fallito.

Vogliamo uno stato sociale invece del mercato selvaggio e continueremo a esprimerci criticamente su questo, così come nelle battaglie per il diritto al lavoro, al rispetto dell'ambiente per un cambio di sistema che contrasti i falsi diritti del mondo benestante e della finanza.

Sarà importante riprendere con regolarità gli incontri assembleari in presenza ma, dal momento che oggi il primo approccio alle realtà associative è digitale, occorre potenziare il lavoro in rete.

Proseguiremo le formazioni interne per le socie, come quella fatta sulle adozioni e i webinar di formazione del gruppo facebook *Stay tuned*.

Sarà importante anche riuscire ad agganciare l'area del femminismo lesbico diffuso per stabilire un dialogo non estemporaneo. Sono sempre più numerose le donne che si trovano in sintonia con le nostre posizioni, ma spesso non riusciamo a raggiungerle se non episodicamente. Vorremmo migliorare le nostre modalità di comunicazione, contando sulla creatività delle compagne più giovani.

Il libro *Noi, le lesbiche* potrebbe essere un'utile occasione di discussione e riflessione con le nostre interlocutrici, un aiuto a chiarire le implicazioni di alcune prese di posizioni, ma anche una possibilità di dibattito con chi non è d'accordo con noi. Passare dagli insulti social a dibattiti in presenza sarebbe un guadagno politico per tutte, perché indicherebbe la conquista di spazi di libertà di parola e di critica che si sono chiusi negli ultimi anni.

Abbiamo fiducia nella forza delle nostre idee e quindi pensiamo di avere solo da guadagnare nel confronto con le posizioni attualmente a noi avverse.

Un gruppo di attiviste della nuova generazione di lesbiche della nostra associazione vuole dialogare, studiare, praticare autocoscienza, riflettere sul lesbismo dell'oggi, maggiormente legato a una riflessione sul sé, senza dimenticare la cultura e la politica precedente. Questo gruppo vuole confrontarsi con gruppi analoghi di donne bisessuali ed eterosessuali, in modo tale da creare una riflessione alternativa a quella apparentemente dominante.

In questi anni abbiamo cercato sempre di fare salva la voglia di gioire, di festeggiare, di condividere l'esperienza del bello e del pensiero.

Siamo stanche e felici di quello che abbiamo saputo fare, consapevoli che non è da tutte e che tuttavia l'integrità è alla portata di ciascuna. Le lesbiche sono geniali perché serve genialità in un mondo misogino per non cedere alla rinuncia, per restare integre. Si tratta dell'avventura che vogliamo raccontare.